Anno quarto — Domenica 1 Novembre 1874 — Numero 44

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipate It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

Il prossimo numero della Provincia *apparirà in giorno diverso da domenica, affinchè anche il nostro Giornale possa dire agli Elettori politici del Friuli* l'ultima parola *prima ch'eglino vadano all'urna.*

LA REDAZIONE.

STORIA DELLE ELEZIONI POLITICHE

in Friuli.

II.

Dalle premesse note storico-statistiche risulta I.° che in Friuli diedesi la preferenza all'elemento paesano; II.° che, per eccezione, si accolsero alcuni candidati cui il Friuli era noto, o che in esso avevano amici; III.° che dalla Parte moderata si tolse sinora il maggior numero de' nostri Rappresentanti.

Per eleggere Deputati friulani convenne usare molta indulgenza. Vero è che di uomini eccellenti e in negozii di Stato espertissimi non v'è abbondanza, e che i più si discostano da quel tipo di Deputato che con la mente facile è concepire. Per tuttavia io affermo (nè alcuno si offenda) che a taluni Deputati friulani furono, in *tutte le elezioni*, molto al di sotto di quel tipo non solo, bensì anche di quello che con minori esigenze avrebbesi potuto sperare, ed ebbesi in altre regioni d'Italia. Ma ne avvenne ancora peggio; cioè taluno da cui ragionevolmente potevasi aspettare opera efficace in Parlamento, s'addimostrò inferiore al suo compito.

Nel 66 due soli Friulani si offerivano, per fama letteraria, e per molti saggi di valentia in quegli studj che più s'avvicinano alla scienza del governo, all'attenzione degli Elettori: voglio dire Pietro Ellero e Pacifico Valussi, il primo chiaro per iscritti di giurisprudenza, ed il secondo per patriotismo e per utile opera di pubblicista; mentre ad altro concittadino, anch'egli un po' noto fuori della nostra Provincia, il conte Prospero Antonini, apparecchiavasi seggio nella Camera vitalizia. Gli Elettori compresero l'obbligo di eleggere il Valussi e l'Ellero; e furono eletti nel 66, rieletti nel 67. Però ambedue, perchè più caldeggiatori di ottime e liberali teorie di quello che addestrati nella pratica de' pubblici negozj, non ebbero parte attiva nel lavoro parlamentare, tranne, per l'Ellero, la cooperazione da lui data in argomenti di sua speciale spettanza qual Professore di Diritto penale. Ma eziandio della assistenza alle sedute della Camera fu ben presto stanco, e non desiderò più e non desidera oggi una rielezione. Il Valussi nella cessata Legislatura fu accolto da un Collegio extra-provinciale, dacchè per la quistione della ferrovia Pontebbana ebbe dispiaciuto ai primi suoi Elettori Cividalesi. Ma se egli, e per la Pontebba e per altri argomenti d'interesse nazionale o friulano ebbe molto a scrivere, alla Camera non ebbe mai l'opportunità di parlare o di accudire a faticoso lavoro negli Uffici e nelle Commissioni. Ad ogni modo, questi due Friulani fu giustizia il non aver dimenticati, quando pur il Veneto dovette inviare i suoi Rappresentanti al Parlamento della Nazione.

Un altro nostro concittadino, Giuseppe Giacomelli, erasi molto adoperato nell'epoca preparatoria alla nostra liberazione; quindi pe' suoi meriti quall' *uomo d'azione*, doveva essere eletto all'onere deputatizio. I concittadini ben sapevano com'egli, egregio giovane, fossesi tutto dedicato alla *causa italiana*, e come nell'intendimento di giovarle in que' modi che i tempi consentivano, avesse assunto ufficio gravoso nel Comune, e conoscevano come e' si fosse ognor addimostrato operoso, avveduto, di carattere forte, di volontà tenace, pronto a concepire e ad eseguire quanto credesse il meglio. Delle quali doti e benemerenze del bravo nostro concittadino accortosi il Sella, lo ebbe a confidente e a suggeritore in quasi tutto quanto fece ne' mesi, in cui fu tra noi Commissario regio. Ma appunto, perchè in que' giorni, per la confusione di tante cose nuove, non fu possibile agire senza spostare taluni e dar noja ad altri e altri dimenticare, ned evitare errori, ne avvenne che al Giacomelli si ascrivessero da taluni certi fatti e propositi che a quelli troppo riescivano spiacevoli. Quindi nell'occasione delle elezioni generali i due Circoli udinesi di lui, che per tanti titoli lo meritava, non fecero un *candidato*: tuttavia egli riuscì senza l'ajuto de' Circoli, e anzi da quell'epoca ad oggi può dirsi essere stato il solo Giacomelli che mantenne il posto senza timore di perderlo, ognor aumentando per lui la pubblica stima. Due volte eletto a *primo scrutinio*, e *due eletto con votazione di* ballottaggio, a motivo dello scarso numero di Elettori venuti alle urne, il Giacomelli diede prova di comprendere l'obbligo di un Rappresentante della Nazione. Egli, per accudire a quest'obbligo, prese *stanza in Firenze, si dedicò* a serii studj sulle finanze, lavorò negli Ufficj, fece parte di molte Commissioni governative o parlamentari; insomma anche qual Deputato fu *uomo d'azione* piuttostochè *di parole*. E quantunque la *medaglia* di cui l'onorarono *gli* Elettori di Tolmezzo e di Gemona non abbiagli giovato a conseguire lode come oratore e popolarità qual Deputato, gli giovò per aprirgli l'adito a quegli ufficj dello Stato che gli meritarono lodi ed onorificenze. Quindi io nel comm. Giacomelli considero il Deputato friulano che più *fece carriera*, e da cui più sia dato sperare risultati luminosi. Egli è nella vera età per la vita politica, e nella migliore posizione sociale che sia a desiderarsi. Egli in questi anni ultimi sui libri e, meglio, nelle faccende e nella pratica degli uomini ha educato sè stesso; dunque a lui appartiene un bello avvenire. Del che io, come suo concittadino, sento piacere, e vorrei che siffatto sentimento fosse diviso da tutti. Infatti se Udine un'altra volta avrà ad eleggere un Deputato (nè, quando fosse ascritto il Bucchia all'altro ramo del Parlamento, vorrà eleggere un estraneo), io mi penso che le piacerà conferire codesto mandato onorifico al comm. Giuseppe Giacomelli. Poichè dal cenno storico-statistico premesso ognuno avrà compreso come nella vita politica del Giacomelli si osservi una *continuità*, anzi un *progresso* costante nelle prestazioni sue a servizio pubblico e un aumento nella stima de' concittadini. Ciò si dovrebbe confessare (e forse lo si vorrà) da quanti sanno capire le difficoltà da lui vinte, e le molte prove date di perseveranza nel lavoro e d'intelligenza in quel ramo ch'è il più difficile nell'amministrazione statuale.

(continua)

Avv. * * *

MOVIMENTO ELETTORALE

IN FRIULI.

Siamo all'ultima settimana preparatoria, e ancora non si è *preparato* a bastanza. I soliti *elettori influenti* non mancarono di sgambettare per il rispettivo Collegio, mossi dal desiderio del bene della Patria... e di mettere *sul lastrico* il *Candidato* del Partito avversario. Apparvero sui giornali lettere e programmi, schiarimenti e biografie, imprecazioni e giaculatorie. Però, tutto sommato, le previsioni che pur oggi per alcuni Collegj friulani si facessero, sarebbero imprudenti. Quindi solo nel prossimo numero (che sarà pubblicato irregolarmente, cioè qualche giorno prima dell' 8 *novembre*) raccoglieremo le fila, e vi diremo qualcosa in forma di *indovinello elettorale*.

Riguardo al Collegio di Tolmezzo crediamo che, sino dal primo giorno, il *concorso fosse chiuso*. L'on. Giacomelli sarà riconfermato; solo dalle condizioni metereologiche (che nemmeno *in quell' Osservatorio è dato di prevedere*) dipenderà il maggiore o minor numero di accorrenti alle urne. Del resto sebbene anche nelle passate elezioni, per il tempo burrascoso e per la soverchia distanza di alcuni Comuni, gli Elettori non accorressero numerosi; l'on. Giacomelli (come a Gemona nel 1873) venne a Tolmezzo eletto a primo scrutinio una volta; e se due volte abbisognò una votazione di ballottaggio, questa la si fece solo per il motivo indicato, non già perchè egli avesse di contro competitori o un partito avverso.

Domenica (come avevamo annunciato) in Magnano si tenne un'adunanza di *Elettori del*

Collegio di Gemona-Tarcento, e questi Elettori appartenevano alla parte più intelligente. Erano circa cinquanta, e parlarono con lodevole schiettezza secondo il loro sentimento ed il loro dovere. I principj di quegli Elettori, gente sveglia ed onesta, si potrebbero così compendiare: l'Italia abbisogna ora di Deputati che in Parlamento facciano senza reticenze comprendere al Ministero l'intensità del nostro *malcontento amministrativo*; in ogni Collegio deve darsi la preferenza a' candidati paesani; solo, per eccezione, si potrebbero eleggere uomini veramente preclari per dottrina o per eminenti servigj resi alla Patria; è indecoroso che in un Collegio *si importino candidati* senza prima avere interrogati gli Elettori. La discussione a Magnano riuscì assai vivace, e fu conchiusa con una votazione. Per essa il candidato scelto sarebbe il dottor Alfonso Morgante (con voti 20 di confronto al comm. Terzi che ne ebbe 17). Ma il dottor Morgante replicatamente ha dichiarato di non poter accettare la candidatura; quindi le probabilità pel comm. Terzi non sono diminuite. Tuttavia l'atto degli Elettori di Magnano resterà come *protesta* nella nostra cronaca elettorale, sebbene il Terzi sia assai meritevole di stima.

Abbiamo sott'occhio il discorso pronunciato dall'on. Gabelli a Pordenone nel 12 ottobre, edito della tipografia Gatti. È il discorso d'un uomo d'ingegno, conoscitore dei bisogni sociali, franco, esplicito, esperto nelle cose palesi, e nelle più intime, della amministrazione statuale. Noi gli diciamo *bravo* con tanto di cuore, ed auguriamo al Friuli Deputati che lo assomiglino. Se molti di quelli di Destra parlassero come il Gabelli, *non solo agli Elettori*, ma al Governo, le faccende si metterebbero sulla buona via.

Il signor Luigi Domenico Galeazzi, competitore del comm. Cavalletto nel Collegio di S. Vito, ha pubblicato con tipi romani una *lettera a' suoi concittadini*, nella quale discorre, però troppo sulle generali, delle presenti condizioni ed aspirazioni dell'Italia. È dettata con qualche garbo letterario, e da essa scorgesi come il signor Galeazzi senza fare serie indagini e dar giudizj sul passato dell'amministrazione, si slanci, fiducioso nelle giovanili sue forze, alla beatifica contemplazione d'un avvenire più sereno.

Da Spilimbergo ricevemmo il seguente indirizzo dell'onorevole Simoni.

Agli Elettori del Collegio di Spilimbergo-Maniago.

Portato all'onore della candidatura nel vostro Collegio, brevemente vi espongo la linea di condotta che terrò alla Camera, se i vostri suffragi mi vi manderanno.

Benchè per essere nato e cresciuto fra voi tornasse inutile dirvi cosa io sia e cosa voglia, pure a dissipare ogni equivoco vi dichiaro: che tenace conservatore dell'indipendenza e dell'unità della nazione sì felicemente conseguite, e salva la forma monarchica-costituzionale, militerò sotto la divisa del principio liberale-progressista politicamente, amministrativamente e civilmente, ma lento e non precipitoso, combattendo le intemperanze e le reazioni ovunque provengano.

Circa poi alla palpitante e forse unica questione dell'imminente legislatura riflettente l'amministrazione ed i tributi, sarò a propugnare e votare quelle riforme e quei rimedj, non in via astratta e generica, ma in via concreta e speciale, che valgano a togliere o diminuire una buona volta il malcontento amministrativo che potrebbe degenerare in politico, a far sì che l'azione governativa risponda alle esigenze, ma non costi di soverchio, a rinfrancare lo spirito del paese; e ciò col semplificare, discentrare i servizi, col proporzionare i pesi, con saggie economie e così via.

E per dirvi tutto l'animo mio, sono d'avviso che le riforme ed i rimedi debbano bensì essere studiati, maturati e lentamente applicati, ma radicali e multiformi; in una parola che sia a cambiarsi indirizzo o come suol dirsi sistema, convinto che l'attuale non corrisponde e che i palliativi e gli espedienti non bastano a conseguire il nostro assetto.

Sarò fedele alla massima dell'eguaglianza dei pesi e dei benefizi, all'equilibrio fra le entrate e le spese, ed alla soddisfazione e conciliazione degli interessi morali e materiali della nazione, delle provincie e dei comuni.

Nuovo alla vita nazionale, ma persuaso che non bisogna perdersi in querimonie, in isterili opposizioni, o in questioni di persone, vi porterò tutta la volontà ed attività indipendente ed operosa di cui posso disporre, ponendo in ogni mio atto o voto in prima linea il bene della patria e, in quanto non osti, quello del Collegio.

Chiudo coll'esprimervi che amerei essere più largo di fatti che di promesse, le quali o si dimenticano o torna impossibile attuare, e che mi chiamerei avventurato se la novella legislatura iniziasse per lo meno la lunga, laboriosa e seria riforma del nostro sistema amministrativo e tributario che sta nei supremi voti di tutti.

Spilimbergo — 24 ottobre 1874.

GIO. BATTA SIMONI.

Da Palmanuova ricevemmo il seguente manifesto:

Agli Elettori politici del Collegio di Palmanova, Latisana, Mortegliano.

I sottoscritti si sono costituiti in Comitato allo scopo di propugnare la rielezione, a Deputato di questo Collegio, dell'Avvocato Dott. *Gio. Batta Varè.*

La indipendenza, la lealtà e la onestà del carattere, la elevatezza dell'ingegno, la esperienza negli affari di Governo, l'assiduità alle sedute, la molta parte presa nelle discussioni di argomenti importantissimi, l'essere stato Relatore o membro di molteplici Commissioni parlamentari nella ultima Legislatura — come consta dai reso-conti Ufficiali — tutte queste qualità fanno del nostro vecchio Deputato un rappresentante degno di qualsiasi Collegio, e noi faremmo torto al buon senso di tutti gli Elettori e commetteressimo un'atto di somma ingiustizia e d'ingratitudine se, in di lui vece, sostenessimo qualche altro a nostro rappresentante.

Del resto anche le esplicite dichiarazioni degli avversari politici, circa le di esso eminenti qualità — come uomo pubblico e privato, — basterebbero a farlo preferire a qualsiasi altro competitore.

E noi ci siamo riuniti perchè — nella votazione dell'8 Novembre prossimo venturo — il *Varè* riesca eletto con una maggioranza di voti, dalla quale gli sia anche manifesto l'alta stima e considerazione in cui l'hanno sempre tenuto e lo tengono gli Elettori di questo Collegio.

Palmanova 19 ottobre 1874.

IL COMITATO

Luzzatti dott. Girolamo di Palmanova — Bortolotti Dot. Stefano di Palmanova — Ferazzi Antonio di Palmanova — Filipputti Pietro di Palmanova — Mantovani Pietro di Bicinicco — Bossi dott. Gio. Batta di Bicinicco — Tacconi dott. Giuseppe di Carlino — Moro dott. Antonio di Gonars — Stradolini Giovanni di Gonars — Zandonà dott. Luigi di Gonars — Campiutti dott. Luciano di Gonars — Pez Marco di Porpetto — Deganis dott. Gioachino di Porpetto — Feruglio Francesco di Porpetto — Gaspardis Enrico di Porpetto — De Simon dott. Antonio di S. Giorgio di Nogaro — Bandiera Antonio di S. Giorgio di Nogaro — Businelli Antonio di S. Giorgio di Nogaro — Tempo Giovanni di S. Maria la longa — Savani Lodovico di Mortegliano — Brunich Antonio di Mortegliano — Savani Carlo di Mortegliano — Pagura Virginio di Mortegliano — Pellegrini Pietro di Mortegliano — Antivari dott. Pietro di Castions di Strada — Marchetti Gio. Batt. di Castions di Strada — Colombatti dott. Marco di Castions di Strada — Marchetti Francesco di Castions di Strada — Venuti Gio. Batt. di Castions di Strada — D'Ambrosio Giuseppe di Castions di Strada — Moretti Giuseppe di Castions di Strada — Pertoldi Luigi di Lestizza.

Il Segretario
QUIRINO BORDIGNONI.

L'on. prof. Gustavo Bucchia al parlare pubblicamente co' suoi Elettori ha preferito lo scrivere, ed ecco l'indirizzo dell'egregio uomo. Però alle franche spiegazioni ch'egli dà, possiamo aggiungere che egli in privati colloqui con parecchi de' suoi Elettori si appalesò proclive a riconoscere la giustizia del nostro *malcontento amministrativo* e a coadjuvare con l'opera sua e col suo voto, affinchè si giunga a diminuirlo *con sollievo della Nazione.*

Agli onorevoli Elettori del Collegio di Udine.

Sollecitato da parecchi rispettabili vostri concittadini a dichiarare al Collegio la condotta ch'io terrei nel Parlamento, se venissi da Voi rieletto deputato, sento di adempiere un dovere aderendo volontieri alle istanti loro richieste.

Ma prima di fare cotesta dichiarazione, bramo prevenire un sospetto, che per avventura sorger potesse nelle menti vostre, circa alla vera intenzione delle mie parole.

Il sospetto che mi preme assai dissipare è, che crediate ch'io miri, nel profondo dell'animo a raccomandarvi la mia rielezione. Lungi da me il pensiero d'influire minimamente con le mie dichiarazioni sulla vostra libera volontà.

Voi conoscete i mali ed i bisogni dello Stato; Voi avete innanzi agli occhi la mia condotta nella passata legislatura; Voi soli potete farne un giusto apprezzamento; e giudicare se nelle ardue quistioni la cui soluzione è il cómpito del nuovo Parlamento, io sia adatto a propugnare validamente i vostri intendimenti per provvedere alle pubbliche bisogne.

Se avete la convinzione che i rimedi ai mali che travagliano il paese richiedano più strenuo difensore ch'io non sia, date il suffragio a chi v'inspira maggior fiducia; ch'io starò contento alle Vostre deliberazioni, perchè a me quanto a Voi importa il bene della patria nostra; e nulla avendo a rimproverarmi nel passato, non correrò il pericolo che la mia insufficienza a soddisfare ai vostri propositi possa nell'avvenire sembrare il sentimento di compiacenza ch'io provo adesso nello scrutare la mia coscienza.

Nè voglio che crediate che per questo possa mai scemare in me la gratitudine ch'io Vi debbo grandissima per l'onore che Vi piacque conferirmi nella passata legislatura. No; io conserverò sempre viva ed indelebile la mia riconoscenza; e procurerò dimostrarvela in effetto, continuando di gran cuore ad applicare, come nel passato, la mente e le sollecitudini mie al compimento di quelle opere di pubblica utilità, nelle quali l'arte mia e il poco mio sapere potessero tornarvi profittevoli.

Sicuro che nessuno vorrà farmi il torto di porre in dubbio la sincerità di queste mie proteste, passo in brevi parole a sdebitarmi dell'obbligo mio.

La questione che sta in capo a tutte, ed alla quale sono tutte le altre subordinate e ne dipendono, è il trovar modo, senza maggior incomodo dei contribuenti, di spegnere il rovinoso disavanzo, e di conseguire l'assetto stabile delle nostre finanze.

A codesto supremo bisogno io credo la Nazione preparata, e credo che tutti sentano la necessità di continuare nei gravissimi sacrificii che fin qui, con magnanimo slancio di singolare patriottismo, si sono imposti, pur di arrivare una buona volta a rinfrancare le esauste finanze ed a rassodare con esse la potenza dello Stato.

Ma affinchè cotesti generosi sforzi riescano alla sospirata meta, non bastano la bontà e l'efficacia dei provvedimenti legislativi; occorre altresì un Governo forte e rispettato che valga a mandarli ad effetto. E tutti sanno che al potere esecutivo vien meno il prestigio dell'autorità e la forza, se non è appoggiato dal concorde suffragio di una grande maggioranza nell'Assemblea nazionale.

Ond'è, ch'io, persuaso che i provvedimenti divisati dal Presidente del Consiglio dei Ministri nel suo programma politico tornino all'uopo, appoggerei il Ministero in cotesta suprema quistione col mio voto favorevole. E così lo appoggerei in tutte quelle riforme che avviassero con prudente progressione, senza violenti scosse perturbatrici, al riordinamento economico ed efficace di tutti i rami della pubblica amministra-

zione che richieggono migliori discipline. Mi vedrete, in una parola, schierato col partito liberale moderato a promuovere e caldeggiare tutti quegli istituti che valessero ad assicurare alla Nazione nostra la quiete, la libertà, il prosperamento interno, la simpatia ed il rispetto delle estere Nazioni. E seguirei in tutto e per tutto la condotta che tenni nella passata legislatura, favoreggiando con eguale studio ed amore il benessere generale della Nazione e quello particolare della Provincia; perchè l'una e l'altra cura pajono a me concomitanti, non sapendo dormi a credere come possa farsi prospero e felice uno Stato con provincie derelitte e malcontente.

Se cotesti miei propositi, dai quali non saprei ritrarmi, non rispondono appieno ai vostri desiderii, conferite ad altri l'insigne onore di rappresentarvi nella nuova Assemblea, ch'io resterò contento perchè, Vi ripeto lealmente, io altro non desidero che quello che Voi desiderate.

Udine, 30 ottobre 1874.

GUSTAVO BUCCHIA.

Ecco cosa rispose il Maggiore cav. di Lenna a chi gli offriva la candidatura:

Agli Elettori del Collegio di Cividale.

Ho letto l'indirizzo che da una parte cospicua di Voi mi fu testè presentato e che trovai pubblicato anche nel *Giornale di Udine* del 23 corrente.

Permettetemi, anzitutto, di ringraziarvi per l'iniziativa presa nell'offrirmi la candidatura di codesto Collegio, e più ancora per le lusinghiere espressioni usate a mio riguardo.

A Voi tutti sono note le fasi della mia carriera: educato alla severa scuola dell'onestà e del dovere, credo di aver dato prove di quella fermezza di carattere che in oggi mi procurò la Vostra fiducia e che può esservi guarentigia della mia indipendenza.

Ritengo superfluo l'esporvi un programma *particolareggiato, nel quale si potrebbero* promettere molte cose senza la sicurezza di poterle mantenere: ad ogni modo, rispondendo al Vostro cortese invito, Vi dirò con quali intendimenti accetterei il mandato che Voi siete disposti a conferirmi.

Amico della verità, francamente vi dichiaro che andando a sedere in Parlamento, mi troverete sempre unito a coloro che con serietà di propositi mostreranno di volere il progresso del paese con quella graduale misura che si richiede per non perturbare l'ordine, per non compromettere la libertà.

Tacendovi delle questioni militari, fra le quali quella sulla difesa del paese, che interessa da vicino anche il territorio di cotesto Collegio, ebbi campo di studiare eziandio le cose ferroviarie, e nel loro complesso e nei loro dettagli; onde non senza cognizione di causa potrei anch'io portare il mio tributo per la soluzione delle questioni ferroviarie sulle quali il Parlamento sarà chiamato a decidere e per promuovere l'ulteriore sviluppo delle nostre linee in relazione ai bisogni economici del nostro paese ed alle esigenze della difesa, le quali bene spesso si accordano con i primi.

Appoggerò tutte *quelle riforme* che tenderanno a semplificare i varii rami della Amministrazione e che avranno per conseguenza un più sollecito disbrigo degli affari. Ritengo anzi che coteste semplificazioni siano necessarie a stabilire in maniera definitiva l'equilibrio nel bilancio dello Stato, e che senza esse qualunque pareggio non sarebbe che troppo gravoso e precario.

Mi opporrò con ogni mezzo a tutte le spese improduttive: favorirò per contro tutte quelle che tendono ad aumentare le forze produttive del Paese, imperocchè sono d'avviso che la vera economia non ista nel non spendere, ma nel saper spendere. E convinto d'altronde che la prosperità della Nazione non è che l'aggregato delle prosperità delle singole sue parti, senza tema di inconseguenza, mi farò a favorire tutti quelli interessi locali che giovino a far prosperare cotesto Collegio di storica ricordanza.

Firenze 24 ottobre 1874

GIUSEPPE DI LENNA
Maggiore di Stato Maggiore.

Da Tarcento ci scrivono che il dott. Alfonso Morgante sia ognor più pressato da' suoi amici ad accettare la candidatura, e che abbia alla fine dichiarato, per cedere al loro desiderio, di accettare per qualche tempo l'onorifico ufficio, qualora palesamente il voto di molti ne lo chiamasse.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Il nostro Corrispondente da Spilimbergo ci manda una lunga lettera, nella quale ci narra le ben graziose storielle; ma per difetto di spazio dobbiamo ometterla. Tra le altre ci dice che il Commissario straordinario alla reggenza interinale di quel Distretto, signor Consigliere prefettizio Bianchi, ha voluto esperimentare anche lui la precisione d'un torchio tipografico trasportato da Pordenone a Spilimbergo come stromento indispensabile per la lotta elettorale; ma che non ebbe gran fatto a lodarsi di codesto tentativo. Infatti dallo stesso stromento uscirono proteste in prosa, condite con versi del Metastasio, ed epigrafi ecc. ecc., ed altre diavolerie, per il che il degno uomo ebbe un motivo di più di persuadersi come il Friuli non voglia sopportare certe ingerenze dell'Autorità. Avviso ai Commissarj effettivi, Pretori ecc. ecc.

COSE DELLA CITTÀ

Dicesi che il nob. cav. Giovanni Ciconi-Beltrame abbia rinunciato all'ufficio di Deputato provinciale supplente, e vuolsi connettere codesto atto di rinunzia col disgusto esperimentato dal nobiluomo nella lotta che s'agita adesso a S. Daniele per la elezione del Deputato al Parlamento.

Dicesi che il telegrafo sia in perpetuo moto per conto del Governo, e che sulle scale della nostra Prefettura ci sia un viavai di Sindaci che si piegano docilmente *ad audiendum verbum.*

Fu aperto in fondo Mercatovecchio una panetteria diretta dal signor E. Marangoni, che, contento di onesto guadagno, si propone di giovarsi d'un forno economico, per vendere il pane al massimo possibile buon mercato.

Dichiarazione.

Nel numero 42 della *Provincia* (18 ottobre) *fu scritto riguardo alla traslocazione del Provveditore* cav. Rosa, e qual motivo di essa si assegnava una specie di alterco avvenuto nel Consiglio Provinciale scolastico circa il *Collegio Uccellis*. Ora confermando la verità del fatto, e confermando le osservazioni e deduzioni su di esso espresse nel citato articolo, dobbiamo dichiarare come il Rapporto del Provveditore sul *Collegio Uccellis* fosse da lui stesso letto in una adunanza del Consiglio, non già in segreto venuto a conoscenza del direttore di quell'Istituto *conte Prampero, e che il Consiglio scolastico* poteva legalmente, malgrado il Rapporto per certo più autorevole del Provveditore, innalzare al Ministero un secondo Rapporto, come fece.

LA REDAZIONE.

Istituto Filodrammatico.

Nella Commedia del Leitenburg *L' predi par fuarze*, recitata al Teatro *Minerva* la sera del 23 ottobre, si svolge un soggetto di interesse sociale. Chi conosce il carattere dei nostri villici, l'educazione cui s'informano, la vita e i costumi loro nelle famiglie, deve confessare che l'autore ha preso il suo quadro dal vero, e vere sono le tinte con cui l'ha ritratto. Ambizione, avarizia, pregiudizii e sopratutto un mal inteso sentimento religioso spinsero molte volte i genitori a volere che taluno dei lor figli seguisse la carriera ecclesiastica, quantunque non *chiamato per quella via*. E *sacrifici pecuniari* si fecero onde arrivare all'intento, coi più deplorevoli risultati a scapito della morale, della religione, della pace nei domestici lari. Una falsa vocazione è flagello per chi l'imprende e pegli altri, fomite a passioni, a cattivi esempii, germe di corruzione, di dissidii, di funestissime conseguenze.

Era un soggetto adunque che meritava la prova della scena, anche per il suo carattere locale, ed il Leitenburg seppe svolgerlo in *modo che affetti e passioni avessero un' interpretazione* addatta al fine della Commedia. Le scene procedono naturali e con logica verità; il dialogo è pieno di vita, frizzante, arguto, alle volte appassionato, sempre proprio all'azione ed ai personaggi che stanno in scena. L'intreccio, massime nei due primi anni, d'una rigorosa semplicità, è fatto con arte imitatrice esatta della natura, sicchè l'effetto comico si raggiunge per l'interesse che si mantiene nello svolgersi dell'azione stessa.

E *se nel terz' atto non progredisce* così nettamente, i caratteri non serbano la loro impronta sicura, e quel del prete scaltro e malvagio con troppa facilità si piega, devesi por mente alla difficoltà di condurre lo scioglimento coi mezzi stessi a cui s'informa la commedia, dove l'arte raggiunge l'arduo compito di ritrarre il vero reale, mantenendo le situazioni comiche ed il colorito drammatico.

L'esecuzione merita una parola di non comune elogio. Chi abbia un *po'* pratica del Teatro deve confessare che la *commedia del* Leitenburg non è delle facili a recitarsi, sia per le scene d'assieme, come per i caratteri de' personaggi a cui dovevasi dare un significato e una forma che interpretasse lo spirito dell'autore, e così per il movimento in cui s'intreccia e sviluppa l'azione. E infatti con mirabile accordo ogni singolo attore era sempre a posto, recitando con sentimento, naturalezza e quel modo spigliato che danno non solo lo studio, ma anche la pratica della scena.

Bravi signori dilettanti indistintamente, e lode all'istruttore, che nel mettere in iscena (adopro la parola nel più largo senso), dimostra tanto amore dell'arte, intelligenza e buon gusto.

AVV. L.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Udine, 1874. Tip. Jacob & Colmegna.